

Sanitari non vaccinati sono 126 i resistenti che rischiano grosso



Franco Pugliese e Guido Pedrazzini in video conferenza

Il decreto sull'obbligatorietà spinge l'Ausl a cercare di recuperare tutti. «Ma non sceglieranno il farmaco come fosse un menu»

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

● Personale sanitario. Gli "esitanti" al vaccino sono 126, fra i quali sessanta infermieri e nove medici. E per lo più sono distribuiti nelle medicine, nel dipartimento di salute

mentale e nella chirurgia. Verso di loro non viene messa in atto nessuna coercizione, ma un'opera di persuasione che dovrà accelerare.

L'Ausl, nel fornire una corposa messe di dati sulle immunizzazioni di chi lavora nella sanità, non vuole chiamarli "irriducibili" perché spera di ridurli a più miti consigli facendo leva sull'obbligo morale di immunizzarsi, visto che hanno a che fare tutto il giorno con pazienti.

Ma gli obblighi morali, si sa, sono uno spago a volte esile. Il decreto che impone l'obbligo vaccinale ha ben altra forza, è ancora fresco di stampa e la Regione ha già comunicato all'Ausl le misure da prendere: chi non è vaccinato dovrà essere classificato come non idoneo. E chi ci ripenserà, arrivando per ultimo

nella fila, non è che potrà «scegliere il menu», quale vaccino preferisce, chiarisce Franco Pugliese, direttore del Dipartimento Sicurezza dell'Ausl che ha anche illustrato le misure prese a Piacenza in un webinar nazionale di Fiaso, la federazione italiana delle aziende sanitarie. Una buona parte dei resistenti, come emerge da un sondaggio interno, teme AstraZeneca, ma solamente a fronte di situazioni chiaramente giustificate (sanitarie) potrà sostituirlo con altro farmaco, sarebbero altrimenti un paradosso e una contraddizione non sostenibili, s'è detto, se fosse concessa questa libertà a chi arriva ultimo e riluttante. Sulla carta le scappatoie sono poche.

Il pressing della legge ha affrettato i tempi: «con tutti loro abbiamo già istituito un contatto attivo, cerchiamo di evitare coercizioni. Gli ordini professionali hanno preso posizione e caldeggiano il vaccino», riassume Guido Pedrazzini, direttore sanitario dell'Ausl, il decreto parla chiaro. Chi non si vaccina sarà im-

piegato in mansioni di backoffice con altre mansioni, anche inferiori, che potrebbero comportare riduzioni di stipendio, quando non la sospensione dello stesso. Un impatto importante, specie per specialisti, medici e infermieri, mentre altre funzioni appaiono più facilmente sostituibili. E non si parla solo di ospedale, ma anche delle case di residenza per anziani.

L'Ambulatorio guidato da Pugliese molto ha fatto per intercettare i resistenti che inizialmente, ad una prima conta, erano 581, ma includendo chi aveva già attraversato il Covid e quindi era immunizzato si sono poi ridotti a 376 (fra cui 183 infermieri e 49 medici, l'8 per cento in anestesia), ma si è poi appurato, proseguendo negli accertamenti, che i due terzi sono persone in maternità o hanno la legge 104, si trovano in aspettativa o erano o sono portatori di malattie generiche non Covid, in genere assenti dal lavoro per oltre 30 giorni. Restano i 126 di cui si è detto. Pugliese ha però usato un metodo persuasivo, avviando

un colloquio informale, anonimo e telefonico con ciascuno di loro. Qualcuno non ha risposto, 85 invece hanno dialogato, risultato: c'è chi si è alla fine prenotato (7), chi ha rifiutato l'intervista (7) e chi ha manifestato il proprio dubbio (71), vuoi

per paura del vaccino nella gran parte, vuoi per indecisione, perché qualcuna cerca la gravidanza, altri si ritengono immunizzati, altri ancora non danno spiegazioni. Certo chi sceglierà la linea dura va incontro a non pochi problemi.

LA SEGNALAZIONE CRITICA

**«L'Ausl però ha bloccato sul personale...»
Pedrazzini: un intervallo, mancavano dosi**

● Una lettera firmata arriva a Libertà per sollevare un problema giusto nei giorni in cui scatta l'obbligo di vaccinazione. «Contemporaneamente però la Asl di Piacenza ha bloccato la vaccinazione per tutto il personale sanitario che non era ancora riuscito a farsi inserire nelle prenotazioni». Per evitare guai, il consiglio del nostro informato lettore è di inviare una Pec all'Ausl certificando la propria disponibilità. Ma cosa accade, chiediamo a Guido Pedrazzini, direttore sanitario dell'Ausl? «L'Ausl

non ha bloccato, sono andate avanti altre fasce, gli operatori sono stati messi in fila con altri, lo spazio comunque c'è dopo un breve intervallo legato al fatto che un mese fa vi era carenza di vaccini». Pedrazzini garantisce: «Non c'è alcuna preclusione». Con un distinguo, gli operatori nelle case per anziani devono prenotarsi ai vari centri vaccinali, mentre i dipendenti dell'Ausl saranno vaccinati dalla stessa Ausl, sono stati riservati posti a nuovi gruppi per velocizzare le operazioni.



C'è anche un obbligo morale. Chi non cede sarà classificato non idoneo»